

« avvocata nostra, intendendo sia questa la ultima volontà di noi, che dovrà essere dai nostri nipoti puntualmente in tutte le sue parti eseguita ».

Nominati commissari i « diletti nipoti Pietro, Francesco e Michele » il Doge lasciava agli ospedali della Pietà, di San Giovanni e Paolo, degli Incurabili, dei Mendicanti, delle Monache convertite, di Santa Chiara, di Murano e delle Zitelle cento ducati ciascuno; ordinava che fossero dette nelle chiese di Venezia, nel termine di tre mesi, seimila messe da morto in suffragio dell'anima sua; lasciava cento ducati all'anno vita sua natural durante alla nipote Daniella; alla cognata Regina e alla nipote Paolina, cento ducati una volta tanto ognuna e l'uso per tutta la vita dei gioielli in loro consegna, nonchè delle stanze che occupavano in palazzo; al nipote Michele, il più povero dei tre, i mulini di Melma in quel di Treviso la fattoria di Pietra Rossa, gli abiti e i mantelli, esclusi quelli dei quali « si dovevano fare i soliti palli, a li altari giusto all'ordinario ». Regalate tutte le argenterie alla Pietà, e disposta una donazione a favore dei nipoti, ma vincolata di oltre ventisette mila ducati che essi gli dovevano per aver usate delle sue rendite « per il tempo che semo stati lontani dalla patria », stabiliva che il rimanente dei mobili e degli stabili di città e di campagna, il denaro investito in depo-